



Rassegna stampa (selezione)

Aggiornata al 19 Ottobre 2023

Quattro amiche si ritrovano cambiate, di Corrado Sissi
CulturSocialArt
18 Ottobre 2023

Quante volte abbiamo pensato, sperato, avuto la necessità che qualcuno ci dicesse che stavamo bene? Quanto abbiamo ricercato questa persona, quasi una “divinità”, capace di leggere nel nostro intimo e far emergere la nostra debolezza, per poi essere capace di rilassarci e rispondere al bisogno di affermazione nel mondo infinito che è la mente umana?

Infinite volte, come infinite sono le volte in cui le persone non si sono sentite adeguate, comprese, sostenute e sollevate dai pensieri e i bivi della vita. Ognuno con le sue fragilità, con le sue perplessità, paure e necessità, alla ricerca di sostegno per non sentirsi sbagliati, diversi, imperfetti.

Da questa consapevolezza nasce Ho bisogno che qualcuno mi dica che sto bene, di Maria Teresa Berardelli con Elisa Di Eusanio, Giulia Galiani, Valentina Martino Ghiglia, Marta Nuti, dirette da Giacomo Vezzani andato in scena al Teatro Basilica di Roma. Un racconto dai risvolti comici, drammatici, ironici.

Quattro amiche che non si vedono da un anno, si incontrano per una cena. Per loro quella era stata una costante fino all'anno prima, era un modo per passare del tempo insieme, quando si vedevano più spesso. Ma la vita le ha cambiate, portandole in direzioni diverse, chi per lavoro, chi per un figlio, chi per un viaggio, chi per necessità. Quell'anno le ha cambiate, ognuna con le sue piccole manie, preoccupazioni e paure.

Si, perché dietro ogni cambiamento delle donne, è presente una paura che le ha modificato la vita. C'è chi ha paura di lasciare il proprio bambino perché piccolo, ma al tempo stesso ha paura di non riuscire a tornare la spensierata ragazza che era un tempo, quando andava a ballare e si divertiva tutte le sere. C'è chi ha paura di uscire dalla propria casa e si inventa un viaggio in America Latina, per giustificare la sua assenza. Chi ha paura di perdere il potere raggiunto all'interno del lavoro perché è più semplice avere il comando su di questo che nelle relazioni. Ma c'è anche chi ha paura della propria trasformazione e di essere se stessa scoprendo desideri sopiti per ragioni diverse.

Una cena capace di mettere in crisi le quattro amiche, che si ripete a volte uguale a volte differente e che è capace di rivoluzionare le quattro donne, di farle mettere in gioco rimescolando le carte, con la consapevolezza di poter essere ognuna il contrario di quello che vive.

Le quattro attrici, ben guidate, si immergono nei loro personaggi trasferendo emozioni da un testo che non è sempre di facile lettura e che deve essere compreso con attenzione perché ricco di sfumature, a volte solo accennate. Ed è proprio per questo motivo che con la loro sapiente esperienza, riescono a comunicare con il pubblico. Di particolare attenzione gode il personaggio della Di Eusanio, che con il suo insaziabile desiderio d'amore e di sesso, riesce a ironizzare molto sul suo personaggio, rendendolo ridicolo e divertente. Uno spettacolo godibile per un pubblico attento e riflessivo.

Ho bisogno di sentire qualcuno che mi dica che sto bene: dopo un anno, di Gabriele Amoroso

Brainstorming Culturale-Magazine di arte e cultura

15 Ottobre 2023

In scena fino all'8 ottobre presso il teatro Basilica di Roma, 'Ho bisogno di sentire qualcuno che mi dica che sto bene' è il lavoro che apre ufficialmente la stagione 2023/24 della struttura della capitale. L'opera è firmata da Maria Teresa Berardelli e diretta da Giacomo Vezzani e rappresenta una storia al femminile, carica di sentimenti contrastanti, analizzata con una drammaturgia consapevole e ricca che dà vita a un esordio eccellente per quello che si spera sarà un cartellone altrettanto valido

Con una cena informale, quattro amiche di vecchia data si incontrano per tenersi al corrente di ciò che è successo nelle loro vite negli ultimi dodici mesi; ognuna di queste giovani donne sta attraversando un momento più o meno lungo di grossa insoddisfazione personale e quell'insieme di frustrazioni, di mancanze, di dolori e di infelicità si trasforma in un singolare processo di solidarietà – e talvolta anche di rivalità – che vede come ultima tappa un irresistibile desiderio di distruggere la gabbia in cui, in modi diversi, tutte quelle donne si sentono prigioniere.

‘Ho bisogno di sentire qualcuno che mi dica che sto bene’ è un’opera scritta da Maria Teresa Berardelli con grande consapevolezza e, attraverso un riuscito linguaggio grottesco, lo spettatore riesce a godere sia del significato della trama, che è molto più profondo di quello che sembra, sia del piacere di destreggiarsi tra le tante scene che solo apparentemente sembrano caotiche.

Ho bisogno di sentire qualcuno che mi dica che sto bene:

dopo un anno la parola d’ordine è libertà

La regia di Giacomo Vezzani, che così come il copione è altrettanto ispirata, insiste soprattutto sulle prestazioni delle quattro attrici protagoniste e nonostante la messinscena sia impreziosita da un lavoro azzeccato di luci ed elementi sonori, sono proprio le interpreti a creare l’intero spettacolo con una recitazione viscerale, precisa e in grado di rendere tangibile tutta la sostanza del sottotesto.

Elisa Di Eusanio, Giulia Galiani, Valentina Martino Ghiglia e Marta Nuti sono sul palco, ognuna con la propria performance, sempre cariche di forza e impegnate in un lavoro fisico che, per quanto palesemente sfiancante, permette a tutte loro di portare in scena con ancora più entusiasmo una bravura non così comune.

Tutta l’azione trova la sua espressione migliore nel bellissimo finale che diventa un accorato grido di libertà che rimette al proprio posto tutti gli elementi dell’intera narrazione.

Ho bisogno di sentire qualcuno che mi dica che sto bene: quattro donne sull’orlo di una crisi di nervi, di Chiara Alessandro

Le Nottole di Minerva – Rivista di critica teatrale universitaria

9 Ottobre 2023

Progetto nato dalla necessità di fare un teatro vivo e contemporaneo che (ri)torni alla sua funzione sociale, *Ho bisogno di sentire qualcuno che mi dica che sto bene* si ritaglia il suo spazio – dal 5 all’8 ottobre – nella cornice del Teatro Basilica di Roma. Lo spettacolo, prodotto dalla compagnia MAT – Movimenti Artistici Trasversali – nata a Lucca nel 2022 ma che raccoglie la ricerca artistica dello storico Teatro del Carretto diventandone erede, riporta in scena un progetto nato tre anni fa basato su una serie di improvvisazioni teatrali – realizzate dalle stesse protagoniste dello spettacolo – trasposte poi in drammaturgia da Maria Teresa Berardelli. Contenendo inoltre, nella sua ricerca, la necessità di raccontare un’amicizia che dalla vita reale è stata riportata sulla scena, in questo spettacolo intimo e reale.

Una situazione quotidiana e naturale è l’input che ci viene offerto per farci entrare all’interno della storia: una cena tra amiche – storiche – che cadenzatamente si ritrovano per celebrare la loro amicizia. Un tavolo, quattro sedie e l’inizio di una conversazione che ognuno di noi può aver avuto almeno una volta nella vita. Un tavolo che, dall’ultima volta che le donne si sono incontrate, ha raccolto dispiaceri, malesseri, mancanze, repressioni: le donne in scena – è uno spettacolo tutto al femminile – sono quattro donne che presentano quattro ossessioni diverse e

personali, le quali accomunate da un'insoddisfazione interiore che le allontana e le riavvicina e permette loro di scontrarsi, soltanto, nello smarrimento.

Ma quello che colpisce è la costante ripetizione dell'incontro iniziale: la cena non inizia e non finisce mai. Vi è sempre qualche interruzione che riporta la storia all'inizio dell'incontro, proponendoci le differenti versioni – ovvero, i quattro diversi punti di vista delle donne protagoniste – e i differenti pensieri dell'una verso l'altra. Interruzioni che come un fotogramma, sostenuti da intervalli di luci e musiche, immortalano l'azione focalizzandosi di azione in azione sul soggetto protagonista in quella sequenza.

A questo tavolo però si incontrano (o meglio, scontrano) le mille facce di queste donne – in scena Elisa di Eusanio, Giulia Galiani, Valentina Martino Ghiglia e Marta Nuti – che nascondono in realtà delle solitudini radicate che non permettono loro di comunicare apertamente i loro sentimenti, progredendo gradualmente in un delirio, in una follia che porta all'exasperazione di chi vorrebbe darsi (e dirsi) ma nel farlo non ci riesce perché non si riconosce più in quello che in passato era stato presente e vivo. Ognuna di loro deve combattere contro il proprio demone, la propria ossessione, cercando conforto e ascolto nell'altra: queste quattro donne hanno bisogno di essere ascoltate e capite, e non frettolosamente giudicate. Neppure l'un l'altra.

Questo spettacolo sviscera probabilmente la nevrosi contemporanea dell'individuo moderno – non a caso, queste donne, possono essere identificabili come *donne sull'orlo di una crisi di nervi* – e della pressione che aleggia dietro al falso (apparente) benessere che traspare dalla condivisione sociale. Dalle nevrosi erotiche che generano oppressioni emotive alla nevrosi post-partum di cui non si parla abbastanza, si cerca di dar voce a questi problemi sociali reali, spesso sminuiti, mai trattati con una prospettiva che approfondisca l'aspetto psicologico. Come emerge anche dalle note di regia, secondo Giacomo Vezzani «esistere significa soffrire o ridere di sé, se poi tutto si riduce ad un gioco che assomiglia alla vita» Un ruolo importante è giocato anche dal tempo che sembra essere sospeso dalla sua linearità: dal momento del ritrovo delle donne sedute al tavolo, dopo un anno di separazione, si cade un vortice che accavalla le narrazioni e gli avvenimenti che le donne hanno vissuto nell'anno trascorso, riportandoci in un tempo unico, presente, reale, quello in cui queste donne sentono di ammettere le proprie debolezze e i propri limiti, mettendosi a nudo. Il tempo in cui si arriva a interrogarsi sull'importanza di stare bene, arrivare a chiederselo.

Il ballo finale, sulle note di una canzone pop che inneggia alla libertà e che sembra allentare la tensione con la quale le quattro donne hanno inaugurato l'incontro, è il risultato di un percorso interiore che ha condotto le protagoniste a (r)incontrarsi, per ritrovare ancora una volta, l'unica cosa che al mondo non si può comprare: la condivisione umana.